

## Opinione

## I pro e i contro del decreto sviluppo

Arturo Alberti

Presidente di Apindustria Verona



Il Decreto Sviluppo varato dal Governo, a una prima lettura, sembra più l'assolvimento di un compito che una vera volontà di efficace sostegno alle imprese.

Un obbligo, per l'Esecutivo, di far qualcosa per la "crescita", così come è oramai divenuto un passaggio obbligato, da mostrare all'Europa, una riforma del mercato del lavoro che, senza coraggio, ha inseguito la quadratura del cerchio perpetuando un modus operandi teso a non scontentare nessuno.

Cercando comunque di cogliere, all'interno dei 61 articoli proposti, le positività, rileviamo l'istituzione dell'agenzia per l'Italia digitale, tesa a diffondere nel Paese la banda larga e le nuove tecnologie informatiche, con l'obiettivo di ridurre il gap che ci separa dai nostri competitori internazionali.

È altresì apprezzabile ma assolutamente insufficiente, nel bilanciamento delle fonti finanziarie, la volontà di intervenire sui costi delle amministrazioni centrali, con un sensibile alleggerimento della spesa per l'apparato pubblico. Si inseriscono in questo quadro, le dismissioni del patrimonio pubblico e la cessione alla Cassa Depositi

e Prestiti di Fintecna, Sace e Simest.

Sul fronte degli aiuti all'edilizia, positivo l'incentivo fiscale per le ristrutturazioni edili (che passa dal 36 al 50%), ma ancor più la riqualificazione delle aree urbane attraverso il Piano di sviluppo città e il Contratto di valorizzazione urbana: in tal senso, la ritenuta al 12,5% sugli interessi per il sottoscrittore di project bond può rappresentare un elemento di stimolo per attirare capitali privati.

Per l'economia scaligera, fortemente votata alle esportazioni, il provvedimento che potrà forse garantire il giusto «propellente» è la costituzione della nuova Agenzia per la promozione all'estero, con il riordino del Fondo per l'internazionalizzazione, dove è previsto che il 70% delle risorse sia destinato a sostenere le Pmi.

Tra le criticità rileviamo come non ci sia traccia del credito d'imposta per gli investimenti delle imprese in progetti di ricerca e sviluppo, che finisce con il «tarpare le ali» alla spinta verso l'innovazione che ha sempre caratterizzato l'economia veronese; nel merito, ci si è limitati infatti a prevedere un contributo del 35% per le nuove assunzioni di personale qualificato, un «bonus» forse più usufruibile dalle grandi imprese.

Che dire, infine, della sospensione fino al 31 dicembre 2013 del Sistri? Perché non si è avuto il coraggio di cancellare questo sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti, che si è dimostrato del tutto fallimentare e inutilmente costoso per le imprese?

A quest'esempio eclatante di mala gestione delle direttive pubbliche, che danneggia molto seriamente le imprese, così come in altre situazioni, un governo tecnico avrebbe avuto il dovere di dare una risposta definitiva: non averlo fatto, continuare a galleggiare suggerisce cattivi pensieri.

**Per l'economia veronese, votata all'export, attese dall'Agenzia per la promozione all'estero**